



Guglielmo Epifani segretario del Pd alla conferenza stampa sulle primarie
FOTO L'ESPRESSO

La nuova politica verrà dalle città come Firenze

Viviamo un tempo in cui il futuro sembra una minaccia. Fa paura, inquieta, terrorizza. Siamo portati a credere che staremo peggio di come sono stati i nostri genitori. Il futuro evoca il pericolo. Nella mia città, invece, il futuro corre un rischio diverso: quello di sembrare inutile. Che ce ne facciamo del futuro, noi che abbiamo avuto tutto dal passato? Noi che spesso viviamo di rendita, noi che siamo concittadini di Dante e di Michelangelo, di Leonardo e di Galileo, noi che abbiamo visto inventare di tutto, dalla prospettiva nell'arte fino al telefono passando per il motore a scoppio e la lingua italiana? Convincerli i propri concittadini che il futuro non è inutile, questa è la prima sfida per chi occupa - *pro tempore* - la sala di Clemente VII in Palazzo Vecchio.

(...) Oggi è fiorente la letteratura sul ruolo strategico delle comunità locali. Si arriva anzi al punto di provocare, come fanno Daron Acemoglu e James A. Robinson nel loro «Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà», o di constatare, con Edward Glaeser, «Il trionfo delle città». E leggendo la cronaca degli ultimi vent'anni ci rendiamo conto di come in tutta Europa cresca l'importanza delle amministrazioni locali. Parigi torna ad avere un sindaco con Jacques Chirac prima e cambia pelle sotto la lunga guida di Bertrand Delanoë poi. In Inghilterra alcuni Comuni tornano dopo anni a esprimere un sindaco, come fa Londra con Ken Livingstone prima e Boris Johnson poi. Per non parlare degli Stati Uniti, che vedono poderosi processi di trasformazione guidati da autorevoli primi cittadini: emblematico il caso di New York, splendidamente rivoluzionata, sotto la guida di Rudolph Giuliani prima e Michael Bloomberg poi. Ma non dimentichiamo due sindaci democratici di lungo corso come Thomas Menino ancora in carica a Boston o Richard M. Daley da qualche mese non più sindaco di Chicago: oggi le loro città sono profondamente cambiate, trasformate, rinnovate.

In Italia invece le città non sono riuscite a giocare un ruolo fondamentale. Paradossalmente la terra culla dell'idea di municipalismo non ha visto in questi vent'anni un ruolo di leadership da parte delle comunità città-

L'ANTICIPAZIONE

MATTEO RENZI

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo del candidato alla segreteria del Pd che uscirà nel prossimo numero di Italianieuropei

dine. Alla breve primavera dei primi anni Novanta - che ha coinciso con la modifica del sistema istituzionale - hanno fatto seguito due evidenze negative forse non troppo sufficientemente analizzate.

La prima è stata il fallimento del sogno federalista imposto dalla Lega all'attenzione della comunità politica ma tradito dallo stesso centrodestra con provvedimenti centralisti e statalisti oltre che con scelte discutibili: dopo aver parlato a lungo di «Roma ladrona», la Lega ha dimostrato di sapersi integrare senza troppe difficoltà nella *politique politicienne*. Ma ha totalmente perso di vista l'istanza federalista, smarrita alla prova dei fatti essendo stati quelli di destra governi tra i più centralisti della storia repubblicana.

La seconda, l'errore del centrosinistra con la revisione del Titolo V della Costituzione, completata nel 2001 a colpi di (risicata) maggioranza, difesa in sede referendaria, ma rivelatasi più problema che soluzione. Lo snaturamento della funzione di indirizzo di Regioni sempre più intenzionate a gestire e amministrare, l'aggiunta di una tecnostuttura regionale alla arzigogolata burocrazia nazionale, l'ingolfamento presso la Corte costituzionale di ricorsi e controricorsi sono solo effetti collaterali di una riforma che abbiamo voluto, abbiamo difeso ma che dobbiamo avere il coraggio di chiamare con il suo nome: un errore. Ma davvero tra noi c'è qualcuno che pensa che il Molise debba avere una propria politica energetica o l'Abruzzo gestire lo sbarco turistico cinese?

Tutti questi elementi sarebbero una buona base per provare ad affrontare la parte più strettamente politica di una riflessione su Firenze. L'amministrazione di questa città ha l'ambizione di costituire un modello, sia detto senza alcuna falsa modestia. Non siamo eletti per guidare un condominio, ma per restituire nobiltà all'impegno politico risolvendo giorno dopo giorno singoli problemi alla luce di una visione strategica. Questo significa amministrare. E dunque vogliamo che ogni singolo atto, ogni scelta, ogni iniziativa del Comune sia compiutamente scelta politica. Ciò comporta che il tentativo di valorizzare le esperienze amministrative civiche - che animerà anche la pagina nuova del Partito democratico, se ci sarà dato di scriverla - non è altro che la risposta a un cambiamento radicale della politica globale che si sta verificando.

Ma, nel merito, qual è l'idea di fondo che anima la Firenze di questi anni? C'è un punto centrale, decisivo, cruciale, che tiene insieme tutte le scelte fiorentine di questo periodo? Qual è il fil rouge che collega i provvedimenti sulla mobilità, gli investimenti culturali, le scelte urbanistiche, le iniziative educative e sociali nella Firenze di oggi? Per me è l'idea che ciascuno di noi abbia un nome, non sia solo un numero. Cittadino, non utente. Persona, non codice fiscale. Ciascuno di noi può risalire il filo della propria tradizione culturale per scorgere in questa centralità della persona l'essenza vera del vivere la città.

IL CASO

Scelta civica sempre più vicina alla scissione

Scontro sempre più dentro duro Scelta civica. Nonostante l'invito del presidente vicario Bombassei, che aveva chiesto di rinviare la nomina del nuovo capogruppo in Senato a dopo l'assemblea del partito del 15 novembre, ieri i senatori vicini a Mario Mauro hanno deciso di votare Lucio Romano, al posto del montiano Gianluca Susta che era stato sfiduciato proprio dall'area Mauro-Casini (che conta su 12 senatori su 20). I montiani, da Ichino a Della Vedova, non hanno partecipato al voto. Subito dopo 28 deputati di area montiana, insieme ai 7 senatori fedeli all'ex premier, hanno stigmatizzato la «forzatura» e chiesto la convocazione del gruppo alla Camera dopo

l'assemblea del 15. I lealisti, forti delle decisioni del direttivo e dell'assemblea di due settimane fa, sostengono che Mauro e gli altri, votando insieme all'Udc, si siano di fatto posti fuori dal partito. E sono pronti a far saltare il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai, vicino a Mauro. «Al Senato è nato un nuovo gruppo in opposizione alla linea deliberata da Scelta Civica», taglia corto il montiano Della Vedova. «Ormai ci sono due linee politiche inconciliabili». Il teatro della scissione dovrebbe essere proprio l'assemblea del 15. L'Udc De Poli replica: «Questi hanno una concezione proprietaria del partito». La telenovela potrebbe evolvere anche in una battaglia legale.



I socialisti europei a Roma per lanciare la sfida elettorale

Roma crocevia dei progressisti europei. Il Pd come riferimento della famiglia socialista europea nell'anno cruciale per l'Europa: il 2014, l'anno delle elezioni per l'Europarlamento e del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Sarà a Roma, il 28 febbraio e 1 marzo, il Congresso del Pse. Una scelta politica. Un investimento sui Democratici italiani. Il lancio ufficiale della candidatura di Martin Schulz, attuale presidente del Parlamento europeo, alla presidenza della Commissione europea. «Martin Schulz sarà il candidato del Pse alla presidenza della prossima commissione Europea. Guglielmo Epifani è stato tra i primi segretari di partito a sostenere questa candidatura, ma a tale decisione, di estrema rilevanza, se ne collega anche un'altra: la presidenza del Pse ha chiesto al Pd di ospitare a Roma il 28 febbraio e il 1 marzo il congresso dello stesso Pse e il lancio della campagna elettorale comune per le elezioni europee di maggio 2014». Ad annunciarlo è Giacomo Filibeck, responsabile Esteri e relazioni internazionali del Pd. «Si tratta di un importante riconoscimento per il lavoro svolto dal

L'INIZIATIVA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il 28 febbraio e il primo marzo il congresso del Pse che lancerà la candidatura di Schulz a presidente della Commissione europea Filibeck: un successo del Pd

Partito Democratico in questi anni e il ruolo che abbiamo giocato nel dibattito tra le forze progressiste europee nella promozione di una diversa idea di Unione Europea - spiega Filibeck -. È al tempo stesso un segno di profondo apprezzamento per la nostra delegazione al Parlamento Europeo, che si è distinta in questo mandato per competenza e determinazione. La candidatura di Schulz è una grande opportunità per il Pd. In questo modo potrà partecipare a pieno titolo alla battaglia per il superamento dell'Europa dell'austerità e l'approdo a un'Europa della solidarietà e della crescita. Dal 28 febbraio al 1 marzo si aprirà a Roma una nuova stagione per coloro che vogliono e credono sia possibile passare dall'Europa incompiuta che tradisce oggi la sua stessa ragion d'essere com'è oggi, all'Europa come dovrebbe essere domani».

RICONOSCIMENTO

La scelta di Roma, rimarca ancora Filibeck, rappresenta «un importante riconoscimento per il lavoro svolto dal Partito Democratico in questi anni e il ruolo che abbiamo giocato nel dibattito tra

le forze progressiste europee nella promozione di una diversa idea di Unione Europea. È al tempo stesso un segno di profondo apprezzamento per la nostra delegazione al Parlamento Europeo, che si è distinta in questo mandato per competenza e determinazione». Alla due giorni romana saranno presenti tutti i leader della famiglia progressista europea. «La decisione del Pse è anche un ottimo risultato ottenuto dal Partito Democratico, che sin dall'inizio ha sostenuto l'esponente dell' Spd. Con gli altri partiti dei socialisti europei siamo sicuri condurremo una campagna elettorale per designare una nuova Europa lontana da quella delle destre conservatrici», rimarca Enzo Amendola, capogruppo Pd in commissione Esteri alla Camera dei deputati.

SOSTEGNO A MARTIN

Sono 19 i partiti socialisti europei che hanno deciso di sostenere ufficialmente la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue. Al centro del programma presentato dal leader del Pse c'è la necessità di sostenere la crescita quale prima condizione

per la creazione di posti di lavoro. L'attuale livello di disoccupazione giovanile «non è più accettabile», ha sottolineato Schulz nel suo discorso di investitura ieri a Bruxelles, «dare un'opportunità ai giovani è la sfida più importante». «Sono onorato e grato di ricevere la fiducia e il supporto del Pse», ha rimarcato Schulz in una conferenza stampa. L'esponente dell'Spd nel suo discorso ha tenuto a precisare: «È tempo di connettere le istituzioni con i cittadini dell'Ue ed è tempo di costruire un'Europa in cui la gente possa investire sapendo che essa investe in loro». «Credo sia raccomandabile che i grandi partiti europei presentino i loro candidati, perché - spiega Schulz - oggi una delle maggiori difficoltà dell'Unione europea è che anche i cittadini che sostengono l'idea dell'Ue hanno l'impressione che il loro voto non conti nulla». Il messaggio-sfida è rivolto anzitutto al Ppe. La formalizzazione della candidatura di Schulz come candidato unico del Pse e dei partiti della coalizione dei socialisti, socialdemocratici e progressisti è prevista per il primo marzo. A Roma. In «casa» Pd.